

L'Evangelizzazione dei Giovani: itinerari

*Relazione di S.Em. GODFRIED Card. DANNEELS
Arcivescovo di Malines-Bruxelles*

Come ogni campo può essere seminato e dare frutto, così ogni epoca, ogni cultura, ogni generazione può essere anch'essa evangelizzata. Certo, il terreno può presentare degli ostacoli, ma da qualche parte, come ci dice la parabola, esso è costituito da buona terra che darà frutto. Tale è infatti la potenza della Parola, da non poter essere vinta dagli ostacoli.

Come evangelizzare i giovani? Dove si pongono le difficoltà? Quali itinerari seguire per raggiungerli e quali metodi adottare?

I. IL TERRENO

Le pubblicazioni sui giovani e le analisi sulle possibilità e sulle difficoltà della loro evangelizzazione non si contano più. Se quindi vogliamo portare loro il Vangelo e Cristo, occorre conoscere quali sono le porte provvisoriamente chiuse, socchiuse o spalancate. Tentiamo dunque di fare un bilancio molto rapido e, ahimé, fatalmente incompleto.

1. - Le giovani generazioni soffrono di un individualismo – peraltro generalizzato nel nostro tempo – e non pensano per prima cosa alla solidarietà. La società è un agglomerato di milioni di individui senza “cemento”, che a malapena formano un popolo. Ognuno è solo nel bel mezzo della folla o, tutt'al più, protetto nel calore affettivo della coppia, un'entità troppo spesso passeggera. Ciò spiega il loro scarso interesse per la causa pubblica, per il bene comune e per la politica.

Molta acqua è passata sotto i ponti dal 1968. *“A quell'epoca, per interessare i giovani, bisognava parlare loro di politica – diceva un professore – per farli ridere della religione. Ora, è quasi il contrario”*. Sebbene vi sia anche chi va contro corrente. Taluni si rendono conto che il potere è una cosa importante e, in democrazia, la sola via d'accesso è rappresentata dalla politica.

2. - Religione e Chiesa hanno guadagnato più punti ai loro occhi? Lunga è la lista delle lagnanze dei giovani nei loro confronti, segnata-

mente nei confronti della Chiesa. *“La religione, non mi dice niente; non mi riguarda... Non ci capisco niente: Dio, la Chiesa, la grazia, il peccato, la resurrezione... A che serve tutto questo? Pure a volerci capire qualcosa, a cosa serve? Ho forse bisogno della religione per capire gli uomini, l'universo e la storia? Sarà lei a darmi lavoro, salute, gioia di vivere, felicità? E poi ci sono tante religioni diverse, tante interpretazioni sul mercato. Quale scegliere? E io odio le guerre sante. Le religioni sono spesso così fanatiche, violente, intolleranti”*.

Ma vi sono anche coloro che sono in controtendenza e vi sono anche altre campane: il funerale di un compagno di classe, il matrimonio di un'amica, sono cose che colpiscono. E poi vi sono personaggi che sono al di sopra di ogni sospetto: una Madre Teresa; Don Helder Camara, l'abbé Pierre, suor Emmanuelle. O vi è quel compagno di classe diventato improvvisamente testimone di Geova. E alcuni cristiani hanno un non so che: si direbbe che in loro dimora un mistero nascosto. In fondo, ci si può sentire così bene nel silenzio di un'abbazia ed alcuni frati sono anche simpatici.

3. - I giovani sono sommersi dalla musica: si può dire che essa sia onnipresente. Non occorre dimostrarne l'utilità, né c'è verso di ignorarla. Poco importano le parole, è il *sound* che conta. Inutile cercare di capire le parole, è il ritmo, il *'beat'*, come dicono loro, che piace. E i decibel. Ci si sente bene come in un bagno di schiuma per tutta la notte. Il lavoro, le preoccupazioni, le fatiche, lasciamole a domani. Intanto, approfittiamo di questa euforia del venerdì sera!

Ma ecco che c'è il contraccolpo: dopo una sera a ballare, le batterie improvvisamente si scaricano, la musica si ferma e ritorna la solitudine. Dopo il sogno, i colori fosforescenti ed il frastuono inebriante, ci si ritrova ora da soli, seduti sul bordo del letto. È questo il momento delle domande, degli interrogativi sul mondo, sugli uomini, su se stessi. E non è presente alcun interlocutore per cominciare il viaggio interiore.

4. *“In principio era l'immagine”*. Ovunque, una profusione di linee, di forme e di colori. Non hanno più idea di una strada dove non vi sia la pubblicità, dove non pullulino manifesti traboccanti di persone in forma, belle auto, prospettive di bei viaggi e a prezzi accattivanti. Grazie alla TV, i giovani sono presenti ovunque nel mondo, all'istante e senza fatica: figli dell'attualità e figli anche di questo recente connubio di suono e immagine, ovvero il videoclip. Questo flusso ininterrotto di immagini e di suoni suscita allora di continuo e alla sprovvista forti emozioni. Nel corso dello stesso telegiornale, si passa più volte dal riso alle lacrime. Da questa sovrabbondanza di informazione, da questo continuo andirivieni nel campo magnetico delle emozioni fugaci, imprevedute e spesso con-

tradditorie, può nascere un sentimento di collera sorda o di impotenza, che finisce per provocare astio, paralisi, chiusura in se stessi. Cionondimeno, rimane pur sempre “l’immaginazione al potere!”. Eppure, di tanto in tanto c’è questo desiderio improvviso di avere l’occhio libero, la retina sgombra ed il flusso delle immagini filtrato e purificato.

5. - Poi c’è anche il corpo: questo dio dorato e adorato. Le giovani generazioni ne hanno penetrato tutti i segreti. Con troppo anticipo. Non hanno nemmeno più curiosità per il sesso. *“Il sesso? Non fatene un problema. È una cosa naturale, come bere e mangiare”*. O come diceva una ragazza: *“Il sesso? Non fa paura, e neanche ispira fiducia. Mi piace. Non ci penso, lo faccio e basta”*. Un grande pragmatismo, dunque. Come in politica o in religione: non siamo fanatici. Tra di noi non c’è quindi posto né per ayatollah religiosi, né per bulldozer politici, né per gli ossessionati del sesso. Il troppo stroppia!

6. - Ciò che è profondamente mutato dal ’68 è lo sguardo nei confronti della famiglia. Sebbene la criticano, vi tengono moltissimo. È ben quotata: in testa alla classifica, ben prima del lavoro, dell’amore e dei viaggi. Viva la famiglia! Esistono ovviamente altri luoghi di incontro sociale: la cerchia di amici, il club sportivo, il partito, il forum di discussione, la scuola. Ma la casa è sempre la casa, il nido, il luogo terapeutico per ogni male: ci si sente protetti. Assistiamo ai nostri giorni ad un vero e proprio ritorno alla famiglia, sebbene essa sia spesso fortemente malata e portatrice di gravi mali. Tuttavia, essa gode di un enorme credito presso il giovane. Tutte le delusioni del mondo non bastano a scalfire questa fiducia di base (*basic trust*) nella famiglia.

7. - Vi è una parola magica per i giovani: il futuro. Magica, quanto inquietante per molti. È questa la loro grande preoccupazione: quale sarà il nostro futuro? E la loro più grande sofferenza è vedere un futuro senza sbocchi, scoraggiarsi e far morire la speranza. Hanno paura: la disoccupazione, la guerra, la distruzione dell’ambiente naturale, la vecchiaia, le ripercussioni del razzismo. E alla base di tutto questo, un timore più profondo: il mondo è così complesso, vi sono tante cose da conoscere, da imparare, da gestire, da tenere sotto controllo. Subire questo ritmo infernale del quotidiano, poiché tutto scorre rapidamente: *“Signore, ferma il mondo, voglio scendere”*, è scritto su un muro a Bruxelles. E vi sono così tanti profeti di sventura e di timore. Il ‘niente’ non è infatti più inconcepibile: l’assurdo non è più assurdo, ma credibile.

8. - Infine, vi è l’enorme crisi dell’esatta percezione di due concetti: quello di verità e quello di libertà.

La verità è diventata manipolabile : essa è talmente influenzabile che può essere portata dove si vuole. Tutti i sistemi filosofici sono andati in frantumi. Perfino le stelle si muovono. Non si entra nella verità come in un mondo predefinito, un tempio fatto da altri – da Dio – dove certo si possono disporre e spostare le suppellettili a piacimento, ma rispettando nel contempo lo spazio dell’edificio. L’uomo non è al servizio della verità, ma se ne serve ed è piuttosto la verità ad essere al servizio dell’uomo. Ciò produce menti scambussolate e cuori affannati che sfarfallano come api di fiore in fiore, uno scetticismo invivibile, un disorientamento e un’esistenza barcollante, a tentoni. Checché se ne dica, le giovani generazioni hanno una sete immensa di certezze dottrinali e di punti di riferimento etici cui appigliarsi.

Una crisi analoga si riscontra sul versante della libertà, la quale viene definita quasi esclusivamente come *libertà di*: essere libero da ogni impedimento fisico, psicologico o morale. Non avere più alcuna catena, non essere più vincolato da alcuna norma, di qualunque natura essa sia. L’unica limitazione accettabile è quella di non nuocere troppo ad altri nei rapporti sociali di ogni giorno. La legge si riduce quindi tutt’al più al codice stradale atto ad evitare gli incidenti. Ha quasi del tutto perso il fine pedagogico o morale: disciplina il traffico, senza alcuna filosofia di fondo. Tale concezione della libertà come *libertà di* viene spesso presentata come l’idea moderna, o per meglio dire contemporanea, della libertà. In effetti non è nient’altro che l’idea dell’*Aufklärung* del Diciottesimo secolo. È ormai datata.

La vera concezione della libertà è quella della *libertà per*. A cosa potrebbe mai servire essere liberi da ogni impedimento se non si sa più a cosa serve questa libertà? Essere liberi *di* senza sapere *per* farne cosa, è una vera schiavitù. Non essere obbligati a nulla, ma senza sapere perché si vive, non è forse questa una delle cause dei tanti suicidi tra le giovani generazioni? “*Mamma e papà, mi avete permesso tutto, ma senza mai dirmi cosa farne di questa libertà!*”.

Ecco, in breve, tracciato a grandi linee ed ovviamente circoscritto ai giovani del mondo occidentale, uno sguardo sul quadro d’insieme. Restano a questo punto da trovare le vie maestre e le piccole scorciatoie per portare loro il messaggio del Vangelo.

II. ITINERARI

La prima cosa da fare con e per i giovani, per evangelizzarli, è insegnare loro a ‘nuotare contro corrente’. Si sente spesso l’altra campana, ovvero : cerchiamo di seguirli, si dice, di penetrare e di immedesimarci nei meandri delle loro ‘filosofie’ e nelle pulsioni del loro cuore. Questo è vero solo in parte e non è detto che sia quello che i giovani

stessi chiedono. Certo, bisogna sapere prima di tutto chi è Giovanni per poi insegnargli la matematica. Ma occorrerà insegnargli la matematica dall'esterno, senza poter trarre questa scienza dal suo bagaglio intellettuale pregresso, né dai suoi entusiasmi spontanei. Non è raro che gli stessi giovani dicano: *Non chiedeteci sempre quello che vogliamo noi. Diteci anche quello che voi avete da offrirci.*

Il cristiano nel mondo è come la trota in un corso d'acqua rapido: la trota nuota sempre contro corrente ed è il simbolo della controcultura. La trota rimane nell'acqua e non l'abbandona mai, ma vive in un continuo stato di resistenza. Vive a colpi di reni. L'acqua non la disturba: piuttosto essa vi si appoggia per risalire a monte, alla fonte del torrente. Gli ostacoli sono per lei un trampolino per avanzare. Così il cristiano è una voce di contrasto nel coro della cultura contemporanea: non si mette lì, comodo, sulla riva, da spettatore. Prende attivamente parte alla politica, alla musica, alle immagini, alla sessualità, alla famiglia; si impegna nella scienza e nella tecnica, crede in un futuro: ha fiducia anche lui esercitandosi alla resistenza. Nuota contro corrente.

1. - Il primo itinerario da seguire per l'evangelizzazione dei giovani non è forse quello della chiamata ad impegnarsi nel sociale? Oggi, il cammino verso Dio passa spesso attraverso il prossimo, a differenza di ciò che è stato in altri momenti della storia. Anche se l'amore di Dio è la *causa ultima* di ogni vita cristiana, l'amore per il prossimo è spesso il *primum movens* per intraprendere il viaggio: *primum in intentione, ultimum in executione*. E non è altresì sorprendente che quello che Giovanni Battista chiede in primo luogo ai Giudei che vengono a farsi battezzare siano proprio le virtù sociali: donare agli altri ciò che è superfluo per noi, non chiedere nulla di più di ciò che è consentito, non procedere alle esazioni? Molti giovani trovano Dio al termine di un cammino sociale verso il prossimo.

2. - Occorre altresì proclamare ai giovani la verità del Vangelo ed integralmente ciò che la nuova Legge esige. Ma occorre farlo con grande amore. Non va bene rimanere sempre sull'uscio, senza mai addentrarsi né nella dottrina, né nella morale, e fossilizzarsi sempre sulla propedeutica e sulla pre-catechesi. I giovani, d'altronde, raramente si lasciano ingannare.

Occorre, in tal senso, prendere estremamente sul serio i loro interrogativi, anche quelli che possono imbarazzarci. Il prestigio che hanno le scienze e la tecnica agli occhi dei giovani è un assioma al di sopra di ogni sospetto. Occorrerà dare loro risposte intelligenti che non dovrebbero mai sbarrare la strada, quanto piuttosto sospingerli ad una riflessione ulteriore. Una risposta intelligente deve essere chiara, ma mai totalitaria, né mas-

sicciamente autoritaria come lo sono quelle delle ideologie. Le giovani generazioni esigono chiarezza e acume: troppo semplicismo non attira più nessuno. Tuttavia, esiste una chiarezza che non è sinonimo di miopia, di poca lungimiranza, né di povertà di spirito. E neanche si tratta di una chiarezza senza vincoli intellettuali o morali. I giovani hanno bisogno di principi, di uno schema di pensiero e di un codice di comportamento chiaro. Nessuno può fare a meno di schemi di lettura, né di carte geografiche. Manifestiamo dunque loro con chiarezza le nostre verità e i nostri valori.

3. - Ma, soprattutto, indichiamo loro modelli di pensiero e di comportamento. Al giorno d'oggi, i predicatori sono convincenti solo quando sono anche testimoni. La Chiesa possiede in abbondanza questi modelli, oggi come in passato. Forse questa 'galleria di santi' ha bisogno di essere un po' rispolverata, o piuttosto va rivisto il modo in cui si parla di loro. Comunque, da Francesco d'Assisi a Madre Teresa, la storia della Chiesa presenta una lista enorme di modelli e testimoni.

4. - Vi è la grazia del gruppo. Ogni giovane ha bisogno di un gruppo: la famiglia, la scuola, il movimento giovanile, il gruppo di preghiera. Senza questi momenti sociali, nessun cristiano può sopravvivere e risalire la corrente. Un cristiano solo, segnatamente un giovane al giorno d'oggi, è in pericolo di morte. Ciò vale chiaramente soprattutto per la famiglia che rimane la culla della fede. Essa rappresenta un'opportunità e un punto di forza per la Chiesa: la famiglia è complice della Chiesa, per il fatto che come quest'ultima è madre. La famiglia trova nella Chiesa il suo biotopo; da questo punto di vista è un vero peccato che le divergenze tra le famiglie e la Chiesa nel campo della morale sessuale siano così profonde. È forse questa la più grande crisi del Ventesimo secolo e non si è ancora conclusa.

Tuttavia, è parimenti importante che il giovane cristiano trovi altre forme di socializzazione umana e religiosa. Le *Giornate Mondiali della Gioventù* sono rivelatrici e sintomatiche al riguardo: i giovani cristiani hanno manifestamente bisogno di uno spazio in cui, come espresso a Roma da una giovane cristiana, *"non bisogna chiedere il permesso per poter parlare di cose inerenti alla fede, né bisogna scusarsene in anticipo"*.

In cosa risiede dunque questa ricchezza del gruppo? Innanzitutto, il gruppo offre la possibilità di parlare, di dare un nome ai problemi, alle preoccupazioni, alle angosce. In tal modo, i timori vengono già un po' esorcizzati. Il gruppo, inoltre, offre un vocabolario e una grammatica, grazie a cui ci si può esprimere, esteriorizzare, vivere. Esso individua altresì i valori e contro-valori e consente di riconoscere il percorso della propria vita. Il gruppo colloca il giovane in una tradizione, depositaria sovente di un'esperienza ricca, e prelude in tal modo all'azione.

Il piccolo gruppo di preghiera e di riflessione per i giovani rappresenta uno degli itinerari più adatti del nostro tempo. Ci si riunisce ad intervalli regolari per leggere le Scritture, segue un commento teso a stimolare un dialogo contemplativo sul testo, per giungere infine alla preghiera. E l'incontro si conclude dopo aver individuato un punto specifico di conversione e d'azione che ci si pone come obiettivo per il mese prossimo e di cui tutti renderanno conto al prossimo incontro.

5. - Benché sia vero che i giovani sono particolarmente sensibili alla loro autonomia e indipendenza, sta di fatto che non possono vivere senza punti di riferimento e senza 'uno stradario'. Sono anche coscienti del fatto che non si deve intraprendere una strada dove non vi sono per nulla frecce e indicazioni, e che è impossibile 'ricamare senza seguire uno schema'. Cercano quindi certezze che tuttavia non impediscano loro di riflettere in maniera libera e personale. Dei punti di riferimento non necessariamente sono oppressivi e opprimenti. Spesso i giovani arrivano perfino a rimproverare gli adulti di aver abdicato al loro ruolo di guide. Molti giovani desiderano che i loro genitori si comportino come veri e propri genitori, i professori come professori, le guide come guide. *"Adulti, fate gli adulti – dicono – in quanto noi abbiamo bisogno di questa alterità"*. E ci si può chiedere se il protrarsi della fase adolescenziale al giorno d'oggi non sia in qualche modo imputabile, più che al tergiversare dei giovani, all'illusione collettiva degli adulti di non dover mai invecchiare. Perché l'adolescenza è così adulata nella nostra cultura?

6. - La via maestra per l'evangelizzazione dei giovani è, e rimane, il cammino dell'amore. Essi hanno, come ogni essere umano, bisogno di calore e di affetto: *"da qualche parte nel mondo deve pur esserci qualcuno che mi vuole bene"*. È solo ricevendo fiducia che è possibile dare fiducia. La moda dell'essere 'in' spesso è solo un modo per mascherare mille incertezze, mille esitazioni ed inerzie. Questa fiducia ha anche un altro nome: perdono. A ben guardare, infatti, il perdono non è forse una fiducia rinnovata, confermata, anche se non più meritata? Il perdono è una fiducia che non si lascia scalfire né dall'usura, né dalla cattiva volontà. Ed il ricordo di un perdono ricevuto in passato rappresenta un forte movente per accordare la stessa fiducia a qualcun altro.

7. - I cristiani sono dotati di uno sguardo particolare: 'vedono' le realtà invisibili e sentono quello che altri percepiscono a malapena. In questo universo visibile in cui dimoriamo, che scrutiamo attraverso le scienze e che manipoliamo con le nostre tecniche, c'è il Mistero: l'Invisibile, l'Impercettibile, Dio. Ed è proprio questo sguardo sull'invisibile

che troppo frequentemente manca agli uomini del nostro tempo. Romano Guardini parlava già di questo nostro sguardo atrofizzato, di questa incapacità di 'schau'en' dell'uomo contemporaneo, che ormai percepisce solo ciò che è in primo piano, il sensibile, il palpabile. Ecco perché è di enorme importanza rieducare questo sguardo impoverito, attraverso tutto ciò che può dare il gusto del trascendente, a qualunque ordine appartenga. In tal senso, la via di accesso a Dio attraverso il Bello, accanto al Vero e al Buono, è praticata molto raramente, laddove rappresenta probabilmente nel nostro tempo una via privilegiata verso Dio e verso il trascendente.

Ovviamente essenziale è la lettura della Bibbia, finestra sull'Invisibile al di sopra di ogni cosa. Un'assidua riflessione su questo testo rappresenta il mezzo più diretto e più sicuro di guarigione per gli occhi malati dell'uomo, tentato dalla miopia.

8. - Un altro mezzo potente per vedere l'invisibile è la liturgia, con la sua foresta di simboli mutuati dall'arsenale secolare della religione, ma 'cristologizzati', per divenire archetipi di tutti noi. I misteri di Cristo sono lo specchio della nostra avventura con noi stessi, con gli altri e con Dio. È vero che la liturgia ha bisogno di essere adattata alla cultura contemporanea, ma ha parimenti bisogno di mantenere il suo mistero, la sua apertura su ciò che va al di là dell'uomo nel suo rapporto con Dio. Se il significante è importante in liturgia, il significato lo è ancor di più e la cura per la facciata, per l'architettura esteriore può diventare talmente centrale nelle nostre preoccupazioni di inculturazione, che rischiamo di dimenticare di entrare nella casa per contemplarvi proprio ciò che deve essere inculturato. È vero che la musica, le immagini, il senso del corpo, così esaltati dai giovani, trovano nella liturgia e nel suo simbolismo un vero e proprio biotopo. Le grandi liturgie delle Giornate Mondiali della Gioventù, per nulla stravaganti o deformate rispetto al rituale classico, ma realizzate in maniera magistrale, forniscono la prova di questa potenza della liturgia come itinerario di evangelizzazione nel mondo dei giovani.

9. - Il problema del linguaggio nella liturgia e, in generale, nella presentazione del messaggio da parte della Chiesa, è centralissimo nella riflessione sull'evangelizzazione. Come farsi comprendere nel nostro tempo? Trovare il linguaggio che consenta a Dio di rivolgersi all'uomo lungo il corso della storia e delle culture deve essere la preoccupazione centrale di ogni evangelizzatore. Ma occorre anche precisare che il linguaggio non è come un abito che si può indossare o riporre, o come una busta che non ha nulla a che fare col suo contenuto. In ogni epoca, il linguaggio liturgico si cerca partendo dall'esperienza interiore viva di

fede vissuta: ciò che è ben concepito e in cui si crede con fervore, si esprime anche con precisione e si comunica col cuore. Ed è anche vero, infine, che esiste una *'lingua madre'* della rivelazione cristiana e della Chiesa, che occorre imparare. Come trovare infatti parole nuove per esprimere il contenuto profondo di concetti quali: grazia, peccato, resurrezione, Chiesa, Regno di Dio, ecc? Sono quasi *hapax legomena* in traducibili e non trasferibili in un altro vocabolario.

10. - I giovani sono molto sensibili ai valori evangelici, anche quelli che si scagliano come saette contro i valori correnti del mondo. Certo, i giovani partecipano con tutto il loro essere alla vita del mondo e dell'umanità e non hanno alcun timore della nostra civiltà segnata dal progresso, caratterizzata da efficacia, da spirito di iniziativa e da creatività. Sono cittadini a pieno titolo di una società eretta sul progresso delle scienze e della tecnica. Ma sono parimenti sensibili ai passi 'francescani' del discorso della montagna *"sugli uccelli del cielo e i gigli del campo. Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo di come vestirvi"* (Mt 6,25). Aspirano a un'esistenza che accetti di 'perdere tempo', di fare delle cose per nulla, gratuitamente e pienamente in questo mondo di efficacia e di calcolo. In questo senso, vi è questo vero e proprio gusto ritrovato della preghiera, che diventa nuovamente una via privilegiata per l'evangelizzazione. A molti giovani piace l'insegnamento di Cristo, pieno di paradossi. Raramente, infatti, Cristo è l'eroe del senso comune. Si conforma poco all'opinione comune, rappresenta piuttosto una 'voce di contrasto'. A loro piace sentirgli dire: *"Avete udito ciò che è stato detto... ma Io vi dico"*. E, a testimonianza del fatto che solo Dio è assoluto e tutto il resto è relativo, occorrerà che ci siano uomini e donne che di loro spontanea volontà e con gioia piena scelgano la povertà, la purezza e l'obbedienza. Sebbene coloro, uomini e donne, che si impegnano in un simile cammino di vita siano una sparuta minoranza, il loro prestigio profetico è grande agli occhi di taluni loro coetanei.

11. - Il cammino di evangelizzazione che è tenuto in grande riguardo dai giovani è senza dubbio soprattutto quello di Cristo, chiamato più volentieri Gesù. L'impatto di Cristo è grande ed il suo prestigio non ha mai subito alcun declino da generazioni. Amano contemplare a lungo quest'Uomo ed aspirano ad emularlo. Tuttavia, questo rapporto con Cristo può essere unilaterale, parziale e interessato. Ognuno tende infatti a costruirsi il Cristo che più gli conviene. Ora, è impossibile certo racchiudere Cristo nel semplicità di un unico slogan, ma è altresì impossibile esprimerne tutto il suo Essere in un unico tratto e con una sola frase. Quando Pilato lo consegnò al mondo pro-

nunciando le parole “*Ecce homo*”, mostrò un paradosso di sofferenza e di gloria insieme. E tutto il Vangelo presenta un Cristo tenero, ma nel contempo esigente, amico dei poveri e ospite dei ricchi, innocente e perseguitato, martire e risorto. Il modo in cui i giovani guardano a Cristo ha bisogno di essere corretto e purificato, tuttavia essi guardano a lui. Questo sguardo c'è e l'essenziale è questo.

12. - Tale sguardo rivolto a Cristo ha soprattutto bisogno di essere completato, in quanto Cristo è visibile unicamente nella Chiesa, che ne è il Corpo. Eppure essa è spesso vituperata, rifiutata, criticata, giudicata e condannata. La sua reputazione agli occhi delle giovani generazioni è molto modesta, benché sia vero che ciò vale segnatamente per i Paesi di vecchia cristianità. È forse diventata inutile? Certamente si può far leva su argomentazioni a suo favore: nessuno può vivere senza una propria dimora, senza un gruppo che lo sostenga; la Chiesa possiede modelli da proporre che possono ispirare la vita cristiana e nessuno può prescindere da tali modelli; essa inserisce il cristiano in una lunga tradizione di esperienza e sapienza cristiane; e, soprattutto, è una Madre amorevole che ispira fiducia. Ma per comprendere la pienezza di Cristo che è la Chiesa, occorrerà innanzitutto prendere in considerazione un altro sguardo, quello della fede che vede l'invisibile. L'amore della Chiesa è la prova di verità di ogni autentico amore di Cristo. Quanto poco è conosciuta e quanto raramente viene commentata nella predicazione la visione di Paolo sulla Chiesa, che figura segnatamente nelle epistole del periodo di cattività! È anche vero che fare un'esperienza salutare della Chiesa è spesso strettamente connessa ad un'esperienza felice di una Chiesa domestica o di un piccolo gruppo di persone, mentre l'esatto contrario produce frustrazione a tale riguardo.

Il successo dell'evangelizzazione dei giovani dipende senza dubbio da quanto conosciamo il terreno e dall'impostazione dei nostri metodi. Fortunatamente, tutto ciò dipende ancor più dalla fede nell'Onnipotenza della Parola di Dio. Quest'ultima trova sempre e in qualunque campo buona terra da cui produce frutto: trenta, sessanta, cento volte tanto rispetto al seme gettato nella terra. E nel cuore dei giovani dimora lo Spirito Santo, Uditore invisibile, che in ogni epoca rinnova la risposta di un'anima giovane e generosa.